

T38

Odi III, 9

*Donec gratus eram tibi*

Un frammento di Saffo e alcuni epigrammi ellenistici ci presentano un dialogo d'amore, per cui non è difficile supporre che la lirica o l'elegia ellenistica ne comprendessero diversi. Il delizioso duetto di Orazio propone due antichi amanti che nel corso del carme ritrovano il loro amore. Il passaggio da un amore all'altro è facile nella lirica oraziana, dove raramente la passione è profonda: d'altronde una dichiarazione appassionata come quella contenuta nell'ultimo verso non poteva riflettere una dimensione autobiografica di Orazio.

- 1 Finché ti piacevo e nessun altro  
preferivi che ti cingesse con le sue braccia  
il candido collo, vivevo  
più felice del re dei Persiani.
- 5 “Finché non ti sei innamorato di un'altra,  
e Lidia non veniva dopo di Cloe,  
io, Lidia, avevo grande fama e vivevo  
più gloriosa di Ilia, eroina romana”.
- 10 Ora Cloe mi ha in suo possesso,  
esperta di cetra e di dolci armonie; per lei  
non avrei paura di morire,  
se il destino risparmia dopo di me il mio amore.
- 15 “Mi infiamma di amore reciproco  
Calais figlio di Ornito di Turi; per lui  
due volte accetterei di morire,  
se il destino risparmia dopo di me il mio ragazzo”.
- 20 Ma se il vecchio amore tornasse,  
riportandoci sotto il suo giogo di bronzo,  
se viene mandata via la bionda Cloe  
e si riapre di nuovo la porta a Lidia abbandonata?
- “Per quanto lui sia bello come una stella,  
e tu più leggero del sughero,  
più collerico del mare in burrasca,  
con te vorrei vivere, con te morire”.